

Dietro le quinte del narcotraffico

Locri. «Una famiglia calabrese che fa arrivare un carico di cocaina a Gioia Tauro è tenuta a informare le altre famiglie. Solo nel caso in cui le famiglie importanti non siano interessate ad acquistare una quota del carico è possibile offrirla ad altre persone. Chi non rispetta questa regola rischia di essere ucciso o di essere “spogliato”, nel senso di essere estromesso da qualsiasi affare o di essere privato di protezione». A riferire di questo modus operandi del gotha della 'ndrangheta del settore del narcotraffico internazionale è il collaboratore di giustizia Vincenzo Pasquino ai magistrati della Procura distrettuale di Reggio Calabria, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e il sostituto procuratore Diego Capece Minutolo, presenti nel corso dell'interrogatorio reso il 7 maggio scorso all'interno della casa circondariale di Roma Rebibbia.

La collaborazione

Il 34enne Pasquino, piemontese d'origine, legato dapprima ai gruppi dediti al traffico di sostanze stupefacenti riconducibili alle 'ndrine di Platì e poi legato agli affari delle consorterie di San Luca, ha iniziato a collaborare con la magistratura raccontando numerosi retroscena che stanno dietro al business della droga, in particolare, del mercato mondiale della cocaina. Pasquino, che è stato arrestato durante la latitanza mentre si trovava in Brasile insieme a Rocco Morabito, detto “Tamunga”, e successivamente estradato in Italia, ha deciso di “saltare il fosso” e ricostruire i legami con gruppi operanti nella Locride, parlando anche di summit avvenuti negli anni, sia all'estero sia in Italia. I legami nel narcotraffico Nel narrato, il caso di una riunione avvenuta nel 2015 a Bovalino: «Prima ancora, nel 2015 (dopo l'operazione “Pinocchio”, omissis) avevano mandato, sempre a Gioia Tauro, 180 kg ai suddetti platioti, (omissis). Dopo circa 6 mesi (omissis) dissero che la merce non era di buona qualità e, quindi, si rifiutarono di pagarla (omissis). In quello stesso periodo ho partecipato ad una riunione in una villa a Bovalino, insieme a (omissis), Giuseppe Grillo. (omissis). In quell'occasione si era stabilito di mandare i suddetti due carichi di 50 kg per recuperare la perdita dei precedenti 180 kg. In particolare, (omissis) avrebbero esfiltrato e venduto i 100 kg (50+50) senza nulla pretendere. Ho parlato di questa vicenda nel carcere di Brasilia con Rocco Morabito, (omissis), Rocco Morabito era stupito per l'atteggiamento dei platioti che con lui si erano sempre comportati bene, avendogli (Morabito) spedito con successo tonnellate di cocaina».

La coca al porto di Gioia

Pasquino prosegue il racconto e con riferimento ad alcuni sequestri di droga parla di altri soggetti, i cui nomi sono stati omissati, evidenziando che: «(omissis) dopo i due sequestri dei 50 kg, aveva perso totalmente la fiducia nei platioti e quindi mi ha chiesto di rivolgermi ad altre persone in Calabria per l'uscita della cocaina dal porto di Gioia Tauro e per la successiva vendita. Io conoscevo (omissis) (mio parente, avendo sposato (omissis) e, tramite questo ultimo, Piperissa I., Piperissa e (omissis), mi avevano messo in contatto con i Nirta».

Trattative nella Locride

Segue un altro incontro avvenuto, questa volta, in un altro paese della Locride: «A questo punto, ci accordammo per incontrarci a Caulonia dopo 3-4 giorni (in un bar sotto i portici). Si presentò un soggetto di nome (omissis), parente degli (omissis), a cui rappresentai la mia esigenza per l'importazione dei 200 kg in arrivo da Rio de Janeiro. Ci mettemmo d'accordo e io mi recai in Brasile per fare da garante. Sono partito da Zurigo per San Paolo. Qui mi vennero a prendere dei brasiliani che collaboravano con noi (omissis) con un elicottero e mi portarono a Playa Grande. Qui trovai (omissis) che mi disse che non voleva più fare affari con i Nirta, avendo invece massima fiducia nei Pelle "Gambazza" e nei Mammoliti». Sulla vicenda della spedizione dei 200 kg Pasquino aggiunge ancora altri dettagli: «Il carico dei 200 kg tuttavia venne sequestrato dalla Guardia di Finanza. A questo punto, ritornai il 3 ottobre 2017 a Torino, passando per Francoforte. Dopo qualche giorno, presi parte ad una riunione a Platì, insieme a Pino Grillo (omissis). Devo premettere che quando partì nel settembre 2017 per il Brasile, i Nirta, tramite un'organizzazione di cinesi, mi fecero avere 140mila euro perché volevano investire anche loro in un carico e non limitarsi a vendere la cocaina dei brasiliani»

Ulteriori incontri

Il collaboratore riferisce, inoltre, di altri incontri dopo quello avvenuto a Platì, sempre con riferimento "all'affare dei 140mila euro" «a cui doveva provvedere (omissis). Mi chiesero di andare in Brasile per accertare lo stato dell'affare. Io partì nel gennaio 2018 perché ancora (omissis) non aveva spedito niente. Arrivato in Brasile, organizzammo con (omissis) l'invio di 50 kg che occultammo nella chiglia delle navi con dei sub. Tuttavia, il carico, venne sequestrato a Santos dalla Polizia federale nel gennaio 2018. I Nirta incolparono (omissis) di essere stato imprudente, avendo appreso che i sub avevano usato dei borsoni arancioni troppo vistosi», con la conseguente rottura dei rapporti tra (omissis) e i Nirta.

Rocco Muscari